

Il flop della didattica a distanza A metà degli studenti non piace

L'indagine Dite: troppo faticose le lezioni via Web. E ora il rischio è l'iperconnessione

ROMA

Studiare a distanza stanca. Distrazioni, rumori, fatica a concentrarsi. La scuola via web non piace al 54% degli studenti italiani, un terzo dichiara che è più faticoso seguire le lezioni mentre il 15% circa dichiara che la possibilità di poter

utilizzare pc e smartphone liberamente, lontani dagli occhi dell'insegnante è un richiamo a fare altro. Le testimonianze dei ragazzi costretti a casa dalla pandemia raccontano di giorni pesanti trascorsi davanti agli schermi, privati della presenza fisica dei compagni,

ma anche dei professori. Raccontano della necessità di un confronto possibile solo in classe, gli uni davanti agli altri. A scattare la fotografia di una generazione privata della scuola è lo studio "Giovani e quarantena" promosso dall'Associazione Nazionale Di.Te. (Dipen-

denze tecnologiche, Gap, Cyberbullismo) in collaborazione con Skuola.net, su 9mila studenti tra gli 11 e 20 anni.

L'indagine evidenzia gli effetti del lockdown sui giovanissimi, a partire dalla modifica del ritmo del sonno: l'80%, infatti, dichiara di aver cambiato

i propri ritmi riposo-veglia e circa la metà ha risvegli notturni. L'isolamento forzato modifica anche le abitudini alimentari: circa la metà degli intervistati dichiara di mangiare di più e a qualsiasi orario. Cresce naturalmente in maniera esponenziale anche il tempo tra-

scorso online: il 25% dice di essere stato sempre connesso (a gennaio gli «iperconnessi» erano il 7% del totale). Oltre la metà dei ragazzi, il 54%, ha trascorso online tra le 5 e le 10 ore al giorno (a gennaio era il 23%). Secondo una ricerca svolta dall'Università di Firenze insieme a Skuola.net per Generazioni Connesse, con il coordinamento del ministero dell'Istruzione, su 5.308 giovani fra i 14 e i 20 anni, tuttavia, la maggior parte del tempo trascorso sul web è stata assorbita dalla didattica a distanza: il 24% è rimasto connesso con la scuola in media 3 ore al giorno, il 26% 4 ore, il 20% 5 ore, il 18% è andato anche oltre. Connessione inadeguata o assente, necessità di condividere il computer o il tablet con i

54%%

Uno studente su due dice che durante le lezioni via Web ci si stanca di più

48%

La percentuale di studenti a non aver partecipato alla didattica a distanza

64,5%

La maggior parte dei ragazzi aveva connessioni inadeguate o nessuna connessione



Una bambina delle elementari segue le lezioni con la didattica a distanza da casa. Uno dei problemi più denunciati dagli studenti è la fatica a concentrarsi: il rischio è l'iperconnessione, che porta a disturbi del sonno e al cambiamento delle abitudini alimentari. Nella foto a destra le operazioni di sanificazione delle aule scolastiche di una scuola di Roma in vista degli esami di maturità



Ancora poco chiare le informazioni sull'elaborato e le modalità dei colloqui. E i ragazzi arrivano provati da mesi di difficoltà tecniche e isolamento

Tra i maturandi disorientati "Manca appena un mese e sull'esame non si sa nulla"

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Gua sostiene che si fa presto a dire colloquio. «L'esame io l'ho sempre immaginato come una cena, un dibattito dove dici quello che sai. Non è chiaro invece come si svolgerà: dopo che si è parlato a lungo di una tesina, adesso sappiamo che si partirà da un elaborato, di greco o latino nel

mio caso, ma non ci hanno detto se debba essere collegato o meno alla domanda di italiano, e se tutta questa parte iniziale debba avere un nesso con le tre materie successive. Si parla tanto di competenze, e la possibilità che ci siano tre percorsi diversi in un'ora dà l'idea di una prova nozionistica ed è molto disorientante». Ad ascoltarli, i ragazzi che si preparano a questa strana maturità post-pandemia sono ancora pieni di dubbi: non è chiaro se il lavoro che introdurrà il collo-

quio debba essere scritto, non è chiara la conversione dei crediti, e la bocciatura che non avrebbe dovuto esserci, quando scatterà? «E perché così poco preavviso? Non si può dire un mese prima come sarà l'esame». Guida Simonetti, 19 anni, studentessa del liceo classico Mameli di Roma, però è ottimista: «Ho studiato tanto: essere chiusa in casa mi ha aiutato, anche se sono cresciuta con la pedagogia steineriana senza tv né tecnologia ed è stato faticoso stare tante ore attaccata a



BEATRICE SOFIA URSO
STUDENTESSA, PADOVA

I docenti non sanno come farci esercitare. È mancata una comunicazione chiara dal Ministero

computer e telefono». Ma ha un grande rammarico: «Non avere avuto un ultimo giorno di scuola, non aver visto i compagni: me la porterò dentro come una esperienza spezzata».

Beatrice Sofia Urso, 19 anni, maturanda del liceo classico Tito Livio di Padova e attivista della Rete degli studenti medi, parla di informazioni ancora confuse: «I docenti non sanno nemmeno come farci esercitare in questi ultimi giorni. La grande difficoltà di questi mesi è stata la mancanza di comunicazione chiara da parte del Ministero». Dell'esame la spaventa una certa indeterminazione: «Come si farà? Mi preoccupa la possibilità di una traduzione dal greco, da fare in due minuti». Eppure nonostante le fatiche della didattica a distanza, è fiduciosa: «Credo che i professori terranno conto delle difficoltà. Sarebbe sbagliato dire che c'è un buco nella nostra preparazione: significherebbe vanificare l'impegno di tanti che hanno lavorato bene».

«Hanno fatto modifiche giu-

ste, ma sono arrivate troppo tardi» - commenta Paolo Notaricola, 18 anni, liceo Tito Livio di Martinafranca (Taranto), della Rete degli studenti - Bisognava fare chiarezza in aprile, per dare a tutti modo di prepararsi. E l'elaborato? È un tema, un testo da tradurre, si parte da un autore?». Paolo parla di un periodo faticoso, senza confronto con gli altri, il pc che si spegne di continuo, cinque ore davanti allo schermo: «Credo che nella preparazione della nostra generazione ci saranno inevitabilmente lacune, tutto è stato affidato alla volontà personale, come ha detto la ministra la didattica a distanza non ha funzionato. Ma i docenti ci conoscono: partiamo da una situazione svantaggiata, non credo infieriranno».

Samira Bara, 19 anni, invece è preoccupata. Per lei, che frequenta a Roma una scuola privata con indirizzo linguistico e deve superare due anni in uno, è tutto complicato: prima di arrivare davanti alla commissione deve superare l'idoneità dal quarto al quinto an-